



## **IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ**

E si dirà anche oggi, da parte di pochi, perché i più nemmeno se ne accorgeranno: di nuovo gli avvocati penalisti in astensione?

Si conviene che lo strumento è identico a quello attivato in altre situazioni; del resto, non ve ne sono di diversi per rivendicare almeno la nostra posizione *fisica* all'interno di quella complessa dinamica chiamata processo ovvero per dire, al di là di ciò che si è poi capaci di farne seguire in termini di pensiero costruttivo, *ci siamo anche noi*.

Quella di oggi però, che si protrarrà sino al prossimo venerdì 23 di novembre, culminando nella Manifestazione nazionale di Roma indetta dalla Unione delle Camere penali italiane e che ha per tema *la difesa della Costituzione e dei diritti della persona contro il populismo giustizialista*, ha lo spirito più di una mobilitazione, di una chiamata cioè attraverso la quale non ci si astiene puramente e per protesta dai processi che impegnano ogni singolo avvocato, ma si aspira a partecipare tutti insieme ad un processo più ampio, dove sono in gioco le sorti non di questo piuttosto che di quell'altro interesse particolare, ma di uno di portata generale, perché la posta lanciata pericolosamente e sprezzantemente sul tavolo è la matrice stessa del nostro sistema di risoluzione delle controversie di rilievo penale.

Non è per un lezioso esercizio di stile che ci si è riferiti alla locuzione "sistema di risoluzione", dal momento che si tratta di comprendere, e sono queste le fazioni che si fronteggiano sul campo, se stare a tal fine dalla parte della paura o da quella della Libertà; e dunque, se concepire quel meccanismo risolutivo come una irrinunciabile vendetta sociale da perpetrare e perpetuare a colpi di maglio da parte della amministrazione della giustizia - non Giustizia - o come la verifica, costituzionalmente ispirata e temporalmente determinata, del collegamento tra un'ipotesi di responsabilità e la tesi della sua definitiva affermazione, secondo Giustizia - che non è solo da amministrare, ma è da farsi -.

L'incertezza del tempo che viviamo pare tuttavia favorire la spinta nella prima direzione: e non solo perché in questo diffuso clima di disorientamento, dettato da una profonda crisi che è valoriale prima che economica, la tendenza è umanamente quella di raccogliersi all'ombra di chi si immagina più forte e perciò meglio in grado di soddisfare il nostro naturale bisogno di sicurezza; ma in ragione del fatto che, chi si è posto alla guida del nostro paese, lo sta facendo nel nome di una pratica il cui prodotto è novantanove volte su cento qualcosa di irrazionale ossia l'urgenza, avendo montato su questa scia il proprio corpo elettorale, e dovendolo oggi tenere in caldo per le future consultazioni.

Alla stregua di tale criterio, o pseudo tale, la verifica in cui consiste il processo penale semplicemente vanifica.



Occorrerebbe invece da parte loro rammentare, e in special modo da chi ha almeno impugnato i nostri stessi testi, che non solo la pena ma il processo ha nel suo DNA lo scopo della risocializzazione del reo. A quale altro scopo, i redattori del codice Rocco avrebbero votato quella pletora di criteri funzionali alla valutazione della gravità e del reato e, conseguentemente, della pena, fra cui l'esistenza stessa del reo nella sua componente individuale, familiare e sociale?

La società dal processo attende infine il reinserimento del reo e non la sua cancellazione dal proprio contesto.

Ma nell'aver scelto in questa difficile partita di stare dal lato della Libertà e contro la paura, il pensiero ci è corso vivido e spontaneo ad una lettura. Si tratta di un piccolo trattato la cui collocazione, da parte degli addetti ai lavori, è tuttora incerta se non indecifrabile, forse anche per la sua incompiutezza, e non in conseguenza d'una prematura scomparsa del suo autore, ma perché misteriosamente, conclusasi l'immane tragedia universale che lo aveva ispirato, decise di deporre la penna.

E' *La paura della libertà*, di Carlo Levi. Scrive Levi, con una delle sue nemmeno poi tanto metaforiche pennellate:

*Per chi ha l'animo di un servo, la sola felicità è nell'averne un padrone; e nulla è più faticoso e veramente spaventoso dell'esercizio della Libertà.*

Vorremmo poterlo confortare, prendendo a prestito mirabili altre parole, nei versi di Giosuè Carducci:

*A più frequente palpito di umani odii e d'amori*

*Meglio il petto m'accesero ne' loro severi ardori*

*Ultime dee superstiti giustizia e libertà*

Come dire che la giustizia è a farsi con la Libertà, ben lungi dalla paura.

## **Il Consiglio direttivo della Camera Penale di Cosenza**

